

LA GENERAZIONE IN MOVIMENTO

Le ultime ricerche ritraggono i ragazzi italiani con la valigia in mano. Pronti a lasciare la propria città per andare a studiare lontano, alla ricerca di opportunità di crescita personale e di lavoro. Hanno cambiato mentalità?

di Flora Casalinuovo

Bamboccioni, mammoni, tenacemente attaccati al nido. Alzi la mano chi non ha mai etichettato i giovani italiani in questo modo, almeno una volta. L'abbiamo fatto tutti e spesso lo stereotipo non era poi così lontano dalla realtà. Ma oggi dobbiamo cambiare opinione. Ce lo dicono numeri e ricerche, che dipingono i nostri ragazzi con la valigia in mano. Secondo l'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca, gli under 18 che hanno deciso di frequentare un anno all'estero sono aumentati del 57%, passando da 4.700 del 2011 a 7.400 del 2016. La tendenza prosegue all'università, con i partecipanti all'Erasmus (la frequenza per alcuni mesi di un ateneo straniero) sempre più numerosi: erano 31.087 nel 2014, quest'anno arriveranno a 41.000. Non solo: l'emigrazione studentesca è fortissima anche dentro i confini nazionali. Milano, per esempio, è ai primi posti dell'University Ranking, la classifica sui migliori atenei di tutto il mondo, e nel capoluogo lombardo quasi 7 iscritti su 10 sono fuori sede, ovvero provengono da altre città. E il lavoro? Per la piattaforma Infojobs, il 65% dei ventenni è disposto a lavorare fuori dall'Italia. Come mai i nostri figli sono cambiati?

SE NE VANNO PER APRIRSI AL CONFRONTO

A mutare è stato soprattutto il contesto in cui sono cresciuti. «A livello economico e sociale, nulla è come 5 anni fa: c'è stata una forte crisi economica, che ha stravolto lavoro e ideali», spiega Federico Capeci, autore del saggio *Generazione 2.0* (Franco Angeli, 21 €). «E i giovani sono figli di questo mondo. Prima di tutto sono social, nel senso che si muovono in base a questi valori: socialità, trasparenza, immediatezza, libertà. Prima andavano

I numeri del fenomeno

23

l'età media degli universitari che fanno l'Erasmus.

59%

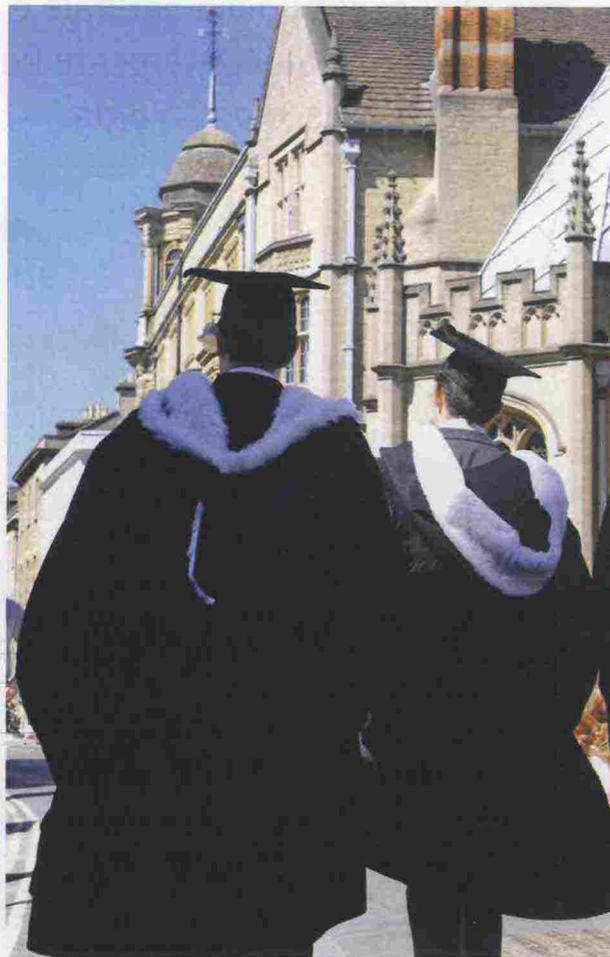
la quota delle ragazze tra i partecipanti all'Erasmus.

9.903

i giovani che hanno scelto la Spagna come destinazione preferita per gli studi all'estero.

51.000

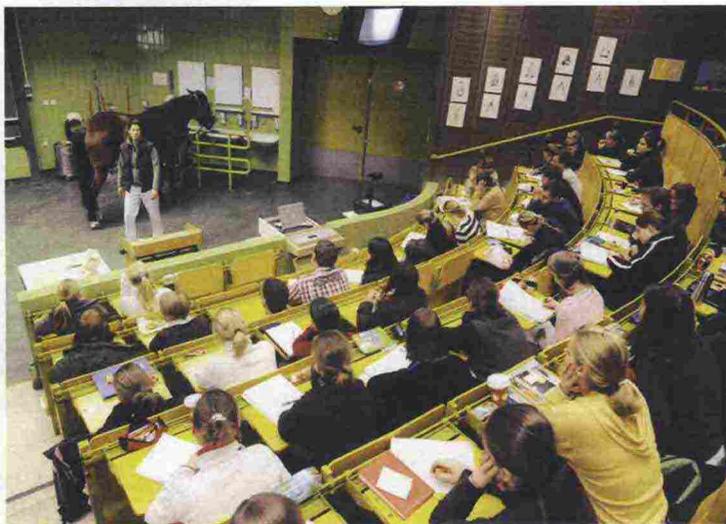
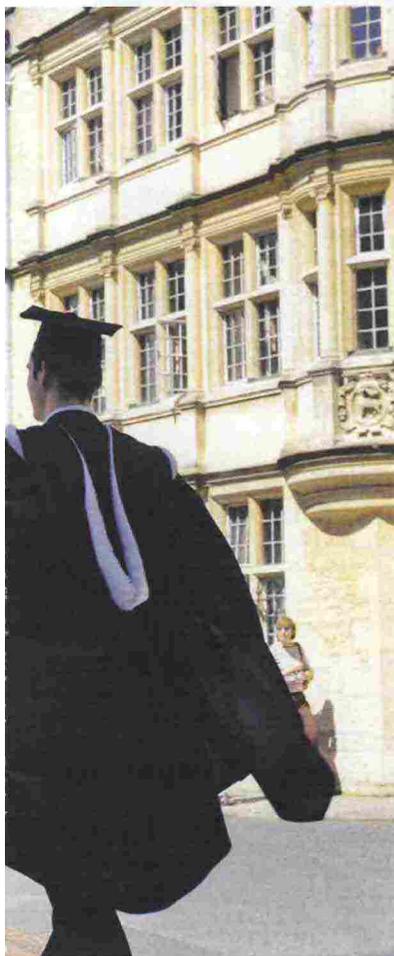
gli under 34 che nel 2016 sono andati a lavorare all'estero, oltre 9mila in più rispetto all'anno precedente.



all'estero per imparare le lingue e avere migliori chance professionali, ora per una pulsione più intima: per fare esperienza, ovvero aprirsi agli altri, al confronto. Abituati al precariato, si mettono alla prova in più ambiti, senza categorie prestabilite e trasferirsi fuori dai confini permette di tracciare nuove strade, magari opposte a quelle pensate a casa e a scuola. Inoltre, amano vivere al massimo il presente, senza barriere e lontano dalla routine familiare lo possono fare al meglio. A differenza delle altre generazioni, poi, questa non è esterofila per principio, non scappa dall'Italia per questioni ideologiche, ma se ne va per dedicarsi a se stessa, alla propria crescita e, prima o poi, pensa anche di tornare nei luoghi nativi.

VIVONO IN UN MONDO FLUIDO

E se oggi i ragazzi sottolineano diversità e peculiarità, c'è qualcosa che li unisce tutti: essere in movimento. Sono la generazione dei voli e dei pullman low cost, quella che fa amicizie con co-



Nella classifica delle migliori università al mondo ci sono 400 atenei europei: tra questi i più importanti nel Regno Unito (a sinistra, studenti di Oxford) e in Germania (a destra, lezione al Freie Universitaet di Berlino).

etanei che vivono in un altro continente a colpi di tweet, che ha sempre visto un'Europa senza barriere e che visita il mondo cercando online un posto letto da scambiare. Per loro tutto è possibile ed è in divenire. «Sono nati e cresciuti in un mondo fluido, liquido», precisa Federico Capeci. «Quindi sono sempre in movimento, fisicamente e mentalmente. Facciamo un esempio per capire meglio: possiamo vedere un albero da fermi e notare quindi i dettagli, i particolari come le sfumature delle foglie o le venature della corteccia; ma se lo osserviamo in movimento, magari da un treno, inquadrando meglio il contesto, ci accorgiamo cosa c'è nei dintorni. Ecco, i giovani vedono le cose nel secondo modo, nella globalità. Ciò significa che sono attenti, veloci e, ovviamente, flessibili».

SI PENSANO SEMPRE "PRECARI"

I cambiamenti sociali vanno di pari passo con quelli interiori. I ventenni sono aperti, adattabili, anche psicologicamente. «Nella maggior parte

dei casi hanno famiglie che li hanno cresciuti più liberi, con minori costrizioni educative, punizioni e obblighi», dice Michele Oldani, psicoanalista e presidente della Libera scuola di terapia analitica. «I genitori sono meno autoritari, i nuclei aperti, costituiti da coppie di fatto, separazioni, divorzi e poi seconde nozze. Così per i figli è più facile svincolarsi dal nido, da radici e fissità. I ragazzi si sentono liberi di andare dove preferiscono e capiscono, per fortuna, che si può essere felici anche lontano da casa e affetti. Hanno introiettato in maniera positiva la precarietà e adattano progetti e scelta in base al momento, sono più duttili. Non significa che gli adolescenti debbano per forza trasferirsi dall'altra parte del mondo, ma che sono più abituati a fare la valigia come forma mentis, ovvero a essere disponibili al cambiamento».

SI METTONO CONTINUAMENTE IN DISCUSSIONE

Questo atteggiamento d'apertura al mondo porta aspetti negativi e positivi. «Spesso accusiamo i figli di essere poco responsabili e superficiali», aggiunge il dottor Oldani. «In effetti la libertà può implicare poco senso del dovere, minore voglia di investire e d'assumersi grandi responsabilità. Ma può essere una fase di passaggio, un momento di crescita. La flessibilità fa anche nascere curiosità e voglia di sperimentare. Soprattutto, i giovani capiscono che nella vita non esiste un unico punto di arrivo, che si scopre *in fieri*, strada facendo. Questo passaggio li fa diventare maggiormente consapevoli e disincantati, a livello emotivo e professionale: comprendono e accettano che identità, amore e lavoro non sono gli stessi per l'eternità, ma cambiano. E vanno perseguiti e vissuti sempre al massimo».

A caccia di competenze trasversali

Secondo gli esperti, l'esperienza all'estero diventa fondamentale per acquisire le *soft skills*, le competenze trasversali, come l'abilità a risolvere i problemi, a lavorare in gruppo, a essere intraprendenti e a tollerare lo stress. Gli atenei stranieri, infatti, organizzano corsi specifici per implementare queste qualità, indispensabili nel mondo del lavoro. E quando si torna a casa il curriculum ha una marcia in più. Lo dimostra anche un'indagine della Luiss Business school, che ha preso in esame 300 studenti dopo 12 mesi all'estero. I ragazzi sono stati sottoposti a un test sulle *soft skills* prima della partenza e poi al ritorno. Bene, tutte le competenze trasversali sono al massimo dopo questa esperienza e gli universitari sono più preparati e maturi rispetto ai coetanei rimasti a casa.